

Nel tempo e nei luoghi della complessità

A conclusione di queste sei passeggiate restiamo ancora sempre nel bosco ma su una specie di torretta d'osservazione, da cui dare uno sguardo al bosco per coglierne la mappa. Lo facciamo ricorrendo all'uso di una nozione che si sta lentamente imponendo nel lessico comune e soprattutto scientifico. Con un'avvertenza: complesso non equivale a complicato né a completo. Esige un nuovo modo di collegare fatti e domande e di pensare.

Una lunga intervista di Walter Mariotti a Mauro Ceruti ci allena alla conoscenza e all'uso della nozione di *complessità*, che può essere una chiave importante per tutti i discorsi fin qui presentati e analizzati. Ceruti è un esperto di questo tema a livello internazionale, ne è un teorico. Nell'intervista, che non è un libro accademico, Ceruti è portato dall'intervistatore a svilupparne la natura e farne vedere la fecondità nello studio delle cose e nella vita, nessun campo escluso, secondo un piano accattivante. Si parte apparentemente da lontano, da questioni di storia e di politica, per approdare al tema propriamente epistemologico, per arrivare infine a questioni educative e etico-culturali. Il nocciolo è certamente nel cuore del libro, l'approfondimento della nozione di complessità, a cui però contribuiscono anche gli altri aspetti, politici e culturali, in interazione reciproca. Seguiamo lo svolgimento dato alla conversazione.

Una lunga storia alle spalle: le quattro globalizzazioni

Si inizia con l'elencare le tre globalizzazioni che hanno caratterizzato la storia dell'umanità: la prima, iniziata 150.000

anni, fa ha visto progredire in modo diasporico nei millenni la colonizzazione del pianeta da parte di *Homo sapiens*; la seconda risale alla rivoluzione agricola di 12.000 anni fa; la terza è quella inaugurata da Colombo con la 'scoperta' del Nuovo Mondo e l'avvio dell'unificazione del mondo. La quarta è quella di oggi (se ne parla nell'ultimo capitolo): è una nuova fase di globalizzazione, dalle dinamiche e dagli esiti imprevedibili, che richiede conoscenza dell'intera vicenda e coscienza anche morale delle implicazioni in atto.

L'idea di Europa: unità e diversità

In questo amplissimo quadro storico e antropologico è posta la storia ambigua dell'Europa moderna, caratterizzata da una pluralità di culture in ogni campo e sottoposta a un regime di progressiva e intensiva unificazione. All'idea e alla realtà di Europa è dedicata anche la seconda conversazione, che si ispira a un'intuizione del filosofo Edmund Husserl: l'Europa come un compito infinito.

Di questo continente si esamina soprattutto l'epoca moderna, l'epoca della sua frantumazione in tanti stati nazionali, in una situazione di perenne e endemica guerra. Lo studio è guidato da una convinzione: occorre «sviluppare la conoscenza e la coscienza dell'irriducibilità e della complessità degli intrecci fra *Stati, nazioni, etnie*» (65). Si deve non opporre ma relazionare e integrare unità e pluralità, identità e diversità. Questa è la storia profonda ma anche l'unico futuro dell'Europa. Come in epoca moderna, in particolare a partire dall'Ottocento, la concezione politica dello stato, concepito come territorio delimitato e presidiato da confini che esigevano il massimo di uniformità interna, ha influito sulla concezione del sapere, a sua volta suddiviso e compartimentato secondo rigide concezioni disciplinari, così pure la nuova concezione dell'integrazione europea può incentivare una comprensione della complessità e a sua volta esserne beneficamente influenzata.

Il conflitto non è scomparso, ha semplicemente mutato pelle: «è un conflitto tra chi ritiene che la diversità sia un valore indispensabile e irrinunciabile per costruire l'unità umana, e chi ritiene che la diversità sia un'impurità da eliminare attraverso la violenza» (68). Si presenta in modo nuovo e ovunque: «il conflitto non è tra territori, fra culture, fra nazioni, ma taglia trasversalmente ogni territorio, ogni cultura, ogni nazione» (71). Solo superandolo, si garantisce l'esistenza dell'Europa come una civiltà – «un pensiero che si interroga costantemente e che problematizza la natura, l'uomo, la ragione, la fede stessa» (73).

Nei rapporti da instaurare non basta la tolleranza, occorre l'incontro positivo con l'alterità. «Bisogna ribadire che l'altro, lo sguardo e l'ascolto dell'altro, è il motore e la precondizione del nostro stesso sviluppo» (81).

Alla ricerca della complessità

Il punto di partenza per la ricognizione della nozione di complessità è il modo di configurazione del sapere moderno. «Lo *spazio cognitivo* della modernità si propone come *unitario*: tutti i saperi dovrebbero accedere, almeno in linea di principio, allo stesso metodo e allo stesso punto di vista, e dovrebbero collaborare per esplorare ognuno una porzione differente di un *universo* vastissimo, ma comunque concepito come *unitario*» (91).

Entro questo quadro unitario l'ideale regolativo divenne l'onniscienza. «L'onniscienza divenne il punto di vista normativo rispetto al quale definire le direzioni di sviluppo delle singole scienze» (93). Il compito è stato quello di «filtrare l'infinito nel finito, ridurre l'eterogeneo all'omogeneo, identificare un nucleo ristretto di presupposti e di leggi, tramite i quali poter accedere alle molteplici scale spaziali e temporali del cosmo, non importa quanto lontane dalla collocazione dell'osservatore umano nella sua limitazione spaziotemporale. Si è andati alla ricerca di un invisibile semplice dietro la complessità dei fenomeni, giudicata

soltanto apparente, e talvolta ingannevole» (93).

Con questo impianto e con i suoi innegabili e importanti risultati si misura in modo alternativo il pensiero della complessità. Infatti la visione della scienza classica non esaurisce la visione scientifica del mondo. «Il caso, la contingenza, la singolarità, la località, la temporalità, il disordine non sono affatto indicatori del carattere provvisorio e limitato delle nostre teorie» (97-98).

Complessità non equivale a complicatezza, che consente sempre ad essere ridotta al semplice. «Un sistema complesso è un sistema reticolare, fatto di nodi (parti) e di linee che li connettono (interazioni)» (99).

Per esemplificare analiticamente questo paradigma la ricerca sull'evoluzione è determinante. «L'evoluzione è un processo storico e innovatore: il carattere complesso, non lineare delle sue dinamiche interattive rende *imprevedibili* le traiettorie future» (106).

In questo contesto le leggi assumono un significato nuovo: non sono *prescrittive* ma *proscrittive*, non sono necessità ma vincoli. «Sono a un tempo limiti del possibile e condizioni di possibilità» (113).

Scienza e tecnica

È stato comune pensare che la scienza costituisca l'aspetto teorico e la tecnica la sua applicazione. Probabilmente non è mai stato propriamente così; in ogni caso non è più così. Un importante paragrafo è dedicato da Ceruti a questo rapporto e alla sua nuova configurazione. «La tecnologia è oggi capace di superare, in modi imprevisi, limiti di pensiero e di azione che solo poco prima potevano sembrare invalicabili. Genera orizzonti inediti del possibile» (119). Con le tecnologie sappiamo ciò che sappiamo anche in modo diverso e muta pure il senso di ciò che sappiamo. Non solo: la tecnologia definisce o contribuisce a definire il senso della vita e dell'identità umana. Da essa dipende il nostro modo di osservare le cose e di guardare ai problemi

fondamentali; anzi obbliga a porre di nuovo le domande di senso fondamentali.

Per tutti questi motivi la condizione complessiva che si crea è molto delicata, anche per il momento storico in cui viene a porsi. «L'inedito potenziamento della capacità tecnologica umana si realizza proprio nel momento in cui la specie umana diventa consapevole della perdita della propria centralità evolutiva, e nel momento in cui vacilla la nozione di progresso evolutivo verso la massima perfezione, che sarebbe rappresentata da *Homo sapiens*» (124).

A questo punto è decisivo, e non solo aggiuntivo, il contributo dell'etica. «Dobbiamo elaborare ... un pensiero complesso che si muova nella consapevolezza (nel rispetto e nel valore) dell'irriducibile molteplicità di dimensioni interconnesse (complementari e talvolta anche fra loro antagoniste) da cui emerge l'universo umano, e in cui sono immerse l'etica, la politica, la tecnologia, la scienza» (124-5).

Tutto ciò incide sulla stessa immagine che ci facciamo di scienza, se qualcosa di statico o di dinamico. Essa non è più pensabile come un edificio dei saperi e come sviluppo cumulativo delle conoscenze. «La metafora del contesto è diventata più feconda della metafora dell'edificio. Ogni immagine statica, ogni visione panoramica del sapere si è rivelata impossibile e, comunque, sterile» (135). L'insieme dei saperi diventa anch'esso esplorativo. «L'enciclopedia è una ricognizione di percorsi e non già una sistemazione di risultati. ... Abbiamo bisogno di mappe cognitive flessibili, che possano essere ampliate, messe in discussione, ristrutturare» (136).

Prospettive

Le ultime due conversazioni si occupano di forme educative che corrispondano correttamente e creativamente al paradigma della complessità finora delineato. Tale educazione e i progetti connessi debbono avere una struttura duale, capace di coniugare

nella ricerca tempi brevi e tempi lunghi, efficienza e ridondanza. Soprattutto i soggetti che apprendono devono essere coinvolti in identità multiple e cittadinanze multiple, capaci di far uscire dai mondi ristretti, solo locali, e dai fondamentalismi di ogni genere, che scambiano la parte per il tutto. *Homo sapiens* ha oggi «la possibilità di riflettere sulla sua identità globale e sulla sua storia profonda» (185).

Solo grazie a questi processi l'umanità intera può incominciare a riconoscersi come una comunità di destino, incompiuta e generativa. «La *quarta umanità* è la prima umanità a essere *consapevole del tempo profondo*, ad avere una decisiva *responsabilità nei confronti della natura*, a dover *pensare insieme l'uno e il molteplice, l'identità e la diversità*, e ciò per la sua stessa sopravvivenza. ... Ha la necessità di ri-pensarsi non più attraverso le interminabili contese di piccoli gruppi, ma attraverso la moltiplicazione delle connessioni che dal singolo individuo portano a *un'unica totalità planetaria*, attraverso molteplici e disparate collettività. Ha la necessità di concepire *giochi a somma positiva*» (179).

Non è qualcosa di superfluo o di marginale. Infatti a suo proposito s'apre un'unica e drammatica alternativa, simile a quella stabilita da Bauman: o comunità di destino o autoannientamento.

Dopo queste passeggiate siamo ancora sempre nel bosco contemporaneo – forse in una selva oscura. Ceruti ci ha indicato che solo se pensiamo con il paradigma della complessità, potremo onorare il nostro compito di abitare il modo in modo corretto e consapevole. È questione di consapevolezza, conoscenza e decisioni. Per i credenti è la forma di amore del mondo.